

Bersani avverte: pronti a rifare l'Ulivo

Il no di Napolitano al voto anticipato

Il capo della minoranza: Renzi non forzi o finisce tutto. Grillo: nuovo Italicum senza capilista bloccati
Salvini attacca il presidente emerito: «Un traditore». Solidarietà di Mattarella e critiche bipartisan



Nei Paesi civili alle elezioni si va a scadenza naturale e a noi manca un anno
Giorgio Napolitano

In un Paese civile non ci sarebbe il quarto governo non passato dal voto
Alessandro Di Battista (M5S)

Napolitano ha espresso un'opinione. Contro di lui attacco violento e ingiustificabile
Luigi Zanda (Pd)

Il match alla Camera

Oggi in commissione Affari costituzionali si decide sul calendario per la legge elettorale

ROMA L'argine al partito del «voto subito» ora ha anche il solido contributo del presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, e viene puntellato pure da Pier Luigi Bersani: «Se Renzi forza per andare al voto è finito il Pd. Non nasce la Cosa 3 di D'Alema ma un soggetto ulivista, largo plurale, democratico», avverte l'ex segretario dem. Come dire che l'accelerazione di Matteo Renzi sul calendario delle elezioni ha prodotto in un solo giorno due avvertimenti non trascurabili che poi hanno innescato una reazione a catena nelle istituzioni.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto esprimere (con una telefonata serale) piena solidarietà al suo predecessore al Quirinale, che in giornata era stato oggetto di un duro attacco politico concentrato (Lega, Fratelli d'Italia, M5S) per aver detto che «nei Paesi normali alle elezioni si va a scadenza naturale e a noi manca ancora un anno». Il partito del «voto subito» —

ad eccezione del Pd che, anzi, ha difeso Napolitano dagli attacchi di Salvini, della Meloni e dei grillini — ha mostrato grande nervosismo per le parole del presidente emerito, che ha ricevuto la solidarietà anche dei presidenti di Camera e Senato, Boldrini e Grasso: «In Italia — ha detto l'ex capo dello Stato — c'è stato un abuso del ricorso alle elezioni anticipate. Bisognerebbe andare a votare o alla scadenza naturale della legislatura o quando mancano le condizioni per continuare ad andare avanti. Per togliere la fiducia ad un governo deve accadere qualcosa. Non si fa certo per il calcolo tattico di qualcuno».

Al ragionamento del presidente Napolitano, il leader della Lega Matteo Salvini ha replicato con parole sprezzanti: «Nei Paesi civili chi tradisce il proprio popolo viene processato, non viene mantenuto a vita come parlamentare, presidente e senatore». E Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) ha detto che «Napolitano si deve vergognare perché il popolo vuole il voto», mentre Danilo Toninelli (Movimento Cinque Stelle) ha aggiunto che «Napolitano non può bloccare il voto» perché «il suo regno è finito il 4 dicembre».

Nel Pd, Guerini, Zanda, Fi-

nocchiaro e molti altri difendono Napolitano ma sul merito del suo invito a rispettare la grammatica istituzionale si è speso l'ex segretario Bersani: «Il governo deve governare. Un presidente del Consiglio giura sulla Costituzione, non facciamo vedere un auto-licenziamento in streaming alla direzione del Pd».

In questo clima oggi alla Camera si capirà se in commissione Affari costituzionali il partito del «voto subito» ha la forza di imporre il calendario veloce per duplicare anche al Senato il nuovo Italicum rimasto in campo per la Camera dopo la sentenza della Consulta. Un'altra giravolta di Beppe Grillo («No ai capilista bloccati»), i distinguo nel Pd non più solo nella minoranza, i silenzi eloquenti dei franceschiniani, l'attendismo di Forza Italia mostrano una strada in salita per lo sprint del voto a giugno.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43,4

la percentuale ottenuta dall'Ulivo alle Politiche del 1996 (Prodi I)

49,8

la percentuale ottenuta dall'Ulivo alle Politiche del 2006 (Prodi II)

